

Acireale: stasera Vigo ordina un nuovo sacerdote

ACIREALE. Un nuovo sacerdote per la diocesi siciliana di Acireale. Questo pomeriggio, il vescovo Pio Vittorio Vigo ordinerà Claudio Catalano della parrocchia Sant'Isidoro Agricola di Giarre. Il prete novello, 29 anni, entrato in Seminario dopo gli studi alberghieri, ha ottenuto il baccalareato in teologia presso lo Studio teologico San Paolo di Catania; attualmente studia teologia pastorale presso la Facoltà teologica di Sicilia. Il rito odierno si terrà, alle 18, nella parrocchia d'origine del nuovo sacerdote. (M.Pap.)

L'invito di Bertone alla stampa vaticana: «Testimoniare il Vangelo con ottimismo»



Il porporato ha definito l'Osservatore Romano e la Tipografia Vaticana «utilissimi al Santo Padre per diffondere e stampare nella mente e nei cuori degli uomini - oltre che sulla carta - i contenuti del suo magistero». Un compito che per il segretario di Stato è ancor più urgente al giorno d'oggi, quando la società consumistica, soprattutto attraverso la televisione ed il cinema, alimenta il pessimismo ed esalta la malvagità. Di qui l'invito a non perdersi nei «se» e nei «ma», ma a rimboccarsi ogni giorno le maniche come faceva Don Bosco: un invito «ad una

laboriosità gioiosa, all'ottimismo, nonostante le ombre e la complessità del nostro vivere contemporaneo». Bertone ha poi elogiato l'impegno dell'Osservatore Romano nell'ascoltare e nel far parlare le voci controcorrente che non si rassegnano «a rincorrere solo la prosperità materiale e immergersi sempre più nel materialismo consumistico»: «come non riconoscere - ha affermato - lo sforzo intelligente e creativo per cercare dappertutto i segni di speranza e per valorizzare le virtù cristiane che illuminano come scintille il grigiore della mediocrità o della banalità». In conclusione il porporato ha incoraggiato gli sforzi che puntano ad una diffusione sempre più ampia del quotidiano della Santa Sede, ricordando inoltre che la Tipografia Vaticana si è dotata di moderne macchine che le consentiranno un alto livello di prestazioni nelle pubblicazioni.

Bassetti: Costanzo «fulgido modello di vita cristiana»

PERUGIA. «Costanzo, un fulgido modello di vita cristiana» Lo ha detto ieri sera, nella Cattedrale di Perugia, l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, presiedendo la Messa nella solennità di san Costanzo vescovo e martire, patrono della città e dell'arcidiocesi. Hanno concelebrato Renato Boccardo (arcivescovo di Spoleto-Norcia), Pietro Bottaccioli (vescovo emerito di Gubbio), Domenico Cancian (Città di Castello), Mario Ceccobelli (Gubbio), Giuseppe Chiaretti (emerito di Perugia) e Gualtiero Sigismondi (Foligno).

Sette nuovi preti per Catanzaro-Squillace Sono stati ordinati da Ciliberti in Cattedrale

CATANZARO. Giovedì scorso, nella Cattedrale di Catanzaro-Squillace, Antonio Ciliberti, nel 21° anniversario della sua ordinazione episcopale (28 gennaio 1989), ha ordinato sette nuovi sacerdoti. Si tratta di Nicola Rotundo, Davide Marino, Sergio Polito, Gregorio Corea, Remo Fiorentino, Rosario Carrabeta e Raffaele Catizzone. Le sette vocazioni sono maturate all'interno della spiritualità del Movimento Apostolico, realtà ecclesiale nata proprio a Catanzaro e diffusa in

tante diocesi italiane ed estere seguendo il carisma di «ricordare la Parola del Signore al mondo che l'ha dimenticata». Durante l'omelia Ciliberti ha delineato i punti salienti della missione del sacerdote: un uomo particolare, singolare e unico, ha detto, come unica, singolare e particolare è l'opera che il

Signore gli ha dato da compiere. Tanta è stata la partecipazione dei presbiteri e dei fedeli provenienti dalle rispettive comunità dei neo sacerdoti. All'ordinazione era presente l'arcivescovo emerito di Catanzaro-Squillace, Antonio Cantisani.

Giovanni Scarpino



ALLA ROTA ROMANA

Aprendo il nuovo anno del Tribunale Vaticano il Pontefice ha ribadito che «il matrimonio gode del favore del diritto» e va inteso come valido fino a che non sia stato provato il contrario

Nullità matrimoniali, la carità esige giustizia

Il Papa: il bene è inscindibile dalla verità

SI DEVE CERCARE L'OGGETTIVITÀ

La carità senza giustizia non è tale, ma soltanto una contraffazione, perché la stessa carità richiede quella oggettività tipica della giustizia, che non va confusa con disumana freddezza

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Ogni anno quando il Papa riceve in udienza i membri della Rota Romana pronuncia parole forti in difesa dell'istituto matrimoniale e sembra lanciare un chiaro messaggio ai tribunali della Chiesa cattolica affinché evitino ogni lassismo nel riconoscere la nullità. Il concetto è stato ribadito anche ieri da Benedetto XVI ricevendo i «prelati uditori» dell'antico tribunale in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. E lo ha fatto, prendendo spunto dall'enciclica *Caritas in veritate*, contestando la «diffusa e radicata tendenza, anche se non sempre manifesta, che porta a contrapporre la giustizia alla carità, quasi che una escluda l'altra». A questo proposito il Pontefice ha sottolineato l'importanza del Diritto canonico, che «a volte, è sottovalutato, come se esso fosse un mero strumento tecnico al servizio di qualsiasi interesse soggettivo, anche non fondato sulla verità». «Occorre invece - ha aggiunto - che tale Diritto venga sempre considerato nel suo rapporto essenziale con la giustizia, nella consapevolezza che nella Chiesa l'attività giuridica ha come fine la salvezza delle anime». Benedetto XVI ha quindi rivolto un pensiero agli avvocati rotali «i quali devono non soltanto porre ogni attenzione al rispetto della verità delle prove, ma anche evitare con cura di assumere, come legali di fiducia, il patrocinio di cause che, secondo la loro coscienza, non siano oggettivamente sostenibili». Tornando quindi sul rapporto tra carità e giustizia il Papa, dopo aver ribadito che l'azione «di chi amministra la giustizia non può prescindere dalla ca-

rità», ha detto: «La carità senza giustizia non è tale, ma soltanto una contraffazione, perché la stessa carità richiede quella oggettività tipica della giustizia, che non va confusa con disumana freddezza». A tale riguardo Benedetto XVI ha richiamato quanto detto da Giovanni Paolo II nel 1990 e cioè che il giudice «deve sempre guardarsi dal rischio di una malintesa compassione che scenderebbe in sentimentalismo, solo apparentemente pastorale». «Occorre rifuggire - ha ribadito papa Ratzinger - da richiami pseudopastorali che situano le questioni su un piano meramente orizzontale, in cui ciò che conta è soddisfare le richieste soggettive per giungere ad ogni costo alla dichiarazione di nullità, al fine di poter superare, tra l'altro, gli ostacoli alla ricezione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia». «Il bene altissimo della riammissione alla Comunione eucaristica dopo la riconciliazione sacramentale - spiega il Papa - esige invece di considerare l'autentico bene delle persone, inscindibile dalla verità della loro situazione canonica». Insomma: «Sarebbe un bene fittizio, e una grave mancanza di giustizia e di amore, spianare loro comunque la strada verso la ricezione dei sacramenti, con il pericolo di farli vivere in contrasto oggettivo con la verità della propria condizione personale». Benedetto XVI infine ha invitato i giudici rotali - e anche quelli di tutti i tribunali ecclesiastici - a non dimenticare che «il matrimonio gode del favore del diritto». Il che vuol dire che «in caso di dubbio, esso si deve intendere valido fino a che non sia stato provato il contrario». «Altrimenti - insiste il Papa - si corre il grave rischio di rimanere senza un punto di riferimento oggettivo per le pronunce circa la nullità, trasformando ogni difficoltà coniugale in un sintomo di mancata attuazione di un'unione il cui nucleo essenziale di giustizia - il vincolo indissolubile - viene di fatto negato». Il decano della Rota, il vescovo polacco Antoni Stankiewicz, nel suo indirizzo di saluto al Papa ha ribadito da parte sua come la «tendenza relativistica», diffusa oggi, «non di rado si insinua anche nelle dichiarazioni di nullità del matrimonio, le quali subiscono uno sviamento, venendo tramutate "in una facile via per la soluzione dei matrimoni falliti" (Giovanni Paolo II alla Rota nel 1987, ndr)». Le parole pronunciate ieri dal Papa non sono rivolte tanto ai giudici della Rota, che in realtà è piuttosto restrittiva nel riconoscere la nullità dei matrimoni, quanto piuttosto ai tribunali diocesani o regionali di prima e seconda istanza dove viene trattata la stragrande maggioranza di questo tipo di



Il testo del discorso rivolto dal Papa al Tribunale della Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario è disponibile sul sito internet di Avvenire

Il Papa ieri all'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Rota Romana (foto Ansa)

NO AI RICHIAMI PSEUDOPASTORALI

Occorre rifuggire da richiami pseudopastorali che situano le questioni su un piano meramente orizzontale, in cui ciò che conta è soddisfare le richieste soggettive per giungere ad ogni costo alla dichiarazione di nullità

cause. Il tribunale del Papa, la Sacra Rota, infatti, funziona come una Corte di Cassazione che va interpellata nei casi in cui i primi due gradi di giudizio non siano conformi e a cui si può ricorrere dopo la sentenza di primo grado in forza del principio per cui ciascun fedele può sempre appellarsi alla Santa Sede.

LA STATISTICA

Negli Usa numeri record di unioni riconosciute nulle La Rota Romana ha tradizionalmente una giurisprudenza piuttosto restrittiva nel decretare la nullità dei matrimoni canonici. Soprattutto se paragonata a quella dei tribunali ecclesiastici locali diffusi nel mondo. Secondo gli ultimi dati disponibili infatti nel 2007 le sentenze definitive della Rota erano state 160, di cui 79 per la nullità e 81 favorevoli invece al mantenimento del vincolo matrimoniale (il 51%). Nei tribunali ecclesiastici ordinari invece le sentenze sono generalmente favorevoli alla nullità in numero statisticamente molto elevato. Nel 2005 i matrimoni religiosi dichiarati nulli in primo grado solo dai Tribunali statunitensi sono stati, ad esempio, ben 24.343, con appena 998 sentenze contrarie. Complessivamente, delle oltre 70mila cause matrimoniali chiuse ogni anno in tutto il mondo dai tribunali regionali di primo grado, la stragrande maggioranza, l'85%, finisce col riconoscere la nullità del matrimonio, solo il 5% conferma invece la validità del matrimonio, mentre il 10% finisce con una nulla di fatto per archiviazione o rinuncia degli interessati.



l'osservatorio
di Vito Magno

L'importanza di discernere cos'è essenziale

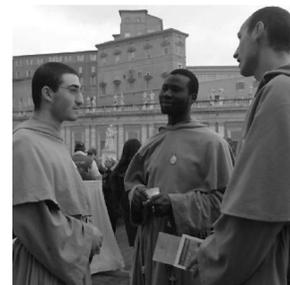
Padre Giuseppe Gamelli è un sacerdote lombardo dei *Legionari di Cristo*, che occupandosi da anni di accompagnamento vocazionale ha aiutato molti a scoprire la chiamata di Dio. Percorrendo novantamila chilometri all'anno in giro per l'Italia, incontrando centinaia di giovani e rispondendo alle loro lettere attraverso internet, ha consolidato un metodo, che fondamentalmente si riassume in tre verbi: conoscere, amare, seguire. «Nessuno ama chi non conosce - egli dice - e nessuno segue chi non ama». Di conseguenza egli ritiene che buona parte della crisi delle

vocazioni è legata all'incapacità di discernere e di distinguere il superfluo dall'essenziale. «È il discernimento che ci manca, non abbiamo un cuore docile, che si fa condurre, che si abbandona alla parola del Signore - diceva monsignor Tonino Bello, il vescovo di Molfetta di cui è in corso la causa di beatificazione -. Al posto del cuore abbiamo un computer». Gli antichi Padri della Chiesa erano maestri di discernimento. Sant'Antonio abate ne parlava come l'arte di esaminare atti e pensieri, tale da investire la vita quotidiana, i gesti, le parole, le decisioni. «Non è il molto sapere che sazia l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente», scriveva sant'Ignazio di Loyola.

Nessuna traccia, nessuna esperienza esistenziale, va sottovalutata. Santa Teresa del Bambin Gesù rileggeva gli eventi familiari e i fatti che gli succedevano quotidianamente come indizi della sua specifica chiamata: «Gesù mi fece capire che era per mezzo della croce che Egli voleva darmi delle anime». Ma alla capacità di discernere si arriva affidandosi ad una guida. Santa Teresa d'Avila racconta nella *Vita* che soltanto la direzione di dotti sacerdoti, un domenicano prima, alcuni padri gesuiti poi, la «disingannarono» da una cecità spirituale che perdeva da diciassette anni. E madre Teresa di Calcutta, dopo la fondazione delle *Missionari della Carità*, visse un'interrotta oscurità senza

gioia e senza consolazione. Il senso di ciò che andava soffrendo le si rivelò solo a poco negli anni, grazie ad una direzione sapiente cui la santa non si sottrasse mai, giungendo a scrivere: «Gesù che non può attraversare la sua agonia lo vuole fare in me». Anche oggi Dio parla agli uomini attraverso le esperienze quotidiane. Padre Damiano Angelucci, frate cappuccino, laureato alla Bocconi con un impiego invidiabile in Confindustria, racconta la sua ambizione sportiva giovanile: «Avrei voluto passare tutta la vita sulla terra rossa dei campi da tennis». Oggi, da missionario, gli capita di ricordare quei campi mentre calpesta la terra africana e riflette su come Dio abbia preso

sul serio il suo desiderio, con un po' di ironia, al tempo in cui era obiettore di coscienza alla Caritas. A volte il segnale di una chiamata particolare è vicinissimo, familiare, come è accaduto a suor Annalisa Muratore, 49 anni, delle *Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*. È stata trascinata in un'avventura a cui non avrebbe mai pensato, osservando l'esperienza del fratello nei *Missionari Oblati di Maria Immacolata*. «Scopro persone che davvero hanno il Vangelo come modello di vita, l'amore del prossimo per amore suo, di Gesù». Parte da qui un discernimento di due anni, in mezzo a dubbi e paure, fino a quando l'impegno in un centro giovanile, gestito dalle future



consorelle, le consente di recuperare una donna sola e abbandonata. Un'esperienza estrema che le rivela il volto di Cristo: «Ho sentito nel profondo del mio essere di cosa è in grado di fare l'amore. Vale veramente la pena di spendere la vita per un Amore capace di entrare dove nessuno ci riesce».